Siciliano.

Pasquale Guglielmo

GIULIETTA

OSSIA

LA FANCIULLA ABBANDONATA

Melo-Dramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl'Illmi Signori Capranica

Nel Carnevale dell' Anno 1836.

Parole di Giacopo Ferretti.
Musica di Pasquale Guglielmo Siciliano
Acc. Filarmonico di Roma e Napoli.

ROMA 1835.
Tipografia Puccinelli a Torre
Sanguigna n.° 17.

Con approvazione.

AVVERTIMENTO

L'argomento di questo Melo-Dramma è desunto da un Dramma di Sofia Gay, *intitolato* = Maria *ou* La *povera figlia*, *già da me reso Italiano*, *ed altra volta recitato in Roma con somma lode dagli egregi Drammatici del* Mascherpa; *cui ho l'onore di appartenere come uno dei Traduttori.*

Le variazioni sono state imperiosamente comandate dalla condizione della Compagnia di Musica, *non da scarso rispetto all' illustre penna Francese che somministrò il soggetto dei versi*, e *per servire alla comandata brevità*, *senza nuocere alla chiarezza*, *se ne sono virgolati parecchi*, *che non verranno cantati.*

G. F.

PERSONAGGI.

IL BARONE DI SAVERNY, Generale di Fanteria, fratello maggiore del
Signor Luigi Biondini.

CAVALIERE, Colonnello di Cavalleria.
Signor Filippo Colini.

CARLO SAINT ELME, Capitano di Fanteria, figlio di una sorella dei Saverny.
Signor Lorenzo Bonfilj al servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

GIULIETTA, Fanciulla di circa 16 anni.
Signora Adelaide Toldi D'Anvers.

SIMONE', Vecchio Maestro di canto, ritirato nel Villaggio, e che educa i figli dei Contadini.
Signor Filippo Valentini.

GERMANO, Ordinanza militare al servizio del Generale Saverny.
Signor Baldassarre Bazzani.

LA SIGNORA DUPRE', Governante in casa del Cavaliere, donna di circa 45 anni.
Signora Vincenza Marchesi.

Coro di Contadini, e Contadine.
Camerieri, e Ordinanze dei Saverny.

La Scena è in Savoja.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra *Sig. Emilio Angelini.*
Pittore *Sig. Luigi Ferrari.*
Macchinista *Sig. Lorenzo Maderazzi.*
Il Vestiario sarà diretto dal *Sig. Nicola Sartori*, e *Margarita* Vedova *Marchesi.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza del Villaggio. In fondo amene collinette sparse d' Alberi; alle loro falde, a destra, un diruto antico edifizio, già abitazione di un vecchio solitario; a sinistra il principio d' un viale d'alberi, che mena al Palazzo del Barone.
Sull' innanzi, a destra, la Casa di Simone, con banco di pietra innanzi; a sinistra i Casolari delle Contadine. Un fascio di strumenti rustici è appoggiato alle mura dell' Edifizio diruto.

È NATO APPENA IL SOLE.

Simone seduto, con in mano una carta di Musica. Gli fanno cerchio i giovani Contadini, e le Contadine per imparare una Canzone da cantarsi in quel dì anniversario della nascita del Barone; indi da una Collina lentamente il Barone, concentrato in profondi pensieri.

Sim. Fate silenzio. — Attenti
Prima il motivo udrete;
Dei modulati accenti

Poi l' aria tenterete.
Non state a dir: Siam noi
Di musica ignoranti;
Chè peggio assai di voi
Ve ne son tanti e tanti,
Che in forza degli orecchii
Fedeli e ben formati,
D' un pò di voce armonica,
Dell' essere intuonati,
Plausi a migliaja e doppie
Mieton di quà e di là,
E credon nomi arabici
Le Crome ed il Befà.

Coro Siam gente di Villaggio;
Compatirà il Barone
Se mai nel fargli omaggio
Sbagliamo la lezione;
La colpa è della testa,
Del core non sarà.

Sim. (*alzandosi e venendo innanzi.*)
Silenzio! — L' aria è questa.
Ne v' è difficoltà.
» Quando fuor de' muti orrori
» Scintillando fa ritorno,
» Par che brillin l' erbe e i fiori
» Salutando un sì bel dì;
» Perchè nacque in sì bel giorno
» Il conforto di chi geme,
» D' ogni misero la speme,
» Il Baron di Saverny.
Han capito?

Coro Or tutt' insieme
Ripetiamo.

Sim. A tempo.

Coro Sì.

(*il Coro unito a Simone ripete le due strofe.*

Sim. Non c' è male. Son contento.

Coro Ora uniti a lui moviamo...

Sim. Zitti! Fermi! A passo lento
Vien dal Colle.

(*nel volgersi scorgono da lontano il Barone.*

Coro A lui voliamo.

Sim. (*trattenendoli con tuono d' impero.*
Imprudenti! Fermi, ho detto.
Sia per or sospeso il canto.
Non trovate in quell' aspetto
Una strana serietà?

(*tutti sotto voce fra loro, restringendosi in un angolo incerti, dopo aver contemplato il Barone.*

Coro, e Sim.

Par d' autunno un nuvol nero,
Che minaccia scempio e pianto,
E l' incerto passeggero
Palpitar, gelando fa.

Coro Lieto è sempre! Ed oggi è afflitto!
Perchè dunque?...

Sim. E chi lo sa?

(*il Barone s' inoltra nella piazza, a sinistra gli si inchinano i Contadini, a destra Simone, ch' esso abbraccia.*

Bar. Figli! — Amico!

Coro Evviva!

Sim. Zitto!

Bar. Volo al sen dell' Amistà.

Profondo affanno arcano,
Che mal spiegar saprei,
Dal cor del mio Germano
Io dileguar vorrei.
Tutto ho tentato: credilo;
Ma trionfar non so.
Voglio provar se il canto
A serenarlo arriva,
Se arresta del suo pianto
La lagrima furtiva,
Spesso del cor gli spasimi
La Musica placò.

Sim. La Musica è il gran Recipe!
Ne vivo persuaso.

Bar. Qualche Scolara giovane...

Sim. Or non ho nulla... al caso...
Io mi son fatto vecchio...
Studiano poco, e in fretta...
Non cantano che a orecchio...

Bar. Ma v' era un dì Giulietta?

Sim. Sì! — V' era! — or non v'è più.
Di due ragazze nobili
Or vive in compagnia:
Nello smorzar fu l' unica!
Nacque alla melodìa.
Parea fra i boschi un Zeffiro,
Un rio fra erbose zolle.
Nulla le fu difficile;
Andava al mì — bemolle,
E forse ancor più su.

Bar. (*scostandosi afflitto da Simone.*
Assai men duol!

Coro Signore? (*al Maestro.*
Possiamo... o non possiamo?

Bar. Parlate.
Coro In vostro onore,
Come sappiam ... vogliamo
Un complimento in musica
Allegri quì cantar.
E' il dì per noi beato
In cui voi siete nato.
Bar. E ver! Io l' obliavo!
Sim. Non io lo scordo.
Bar. Bravo!
Coro Cantiam?
Bar. No: no: tenete,
Figli! Per me godete:
Io vivo per penar!
(*dà loro delle monete d' oro, indi dice con tuono di dolore.*
Ah! se invan m'affretto a leggere
Di quel cor nel duolo arcano;
Se l'orror di quelle smanie
Di placar io tento invano,
Io dovrò sopra quel misero
Tremar sempre e sospirar!
Ah! Per me, per me nel Tempio,
(*a Simone ed al Coro.*
Cari miei, deh! voi pregate
Di pietose e calde lagrime
L'are voi per me bagnate
Finchè a me di pace un'iride
Non ritorni a scintillar.

Simone, e Coro.

Vedi come il duol che l'agita
Gli si legge in volto espresso!
Par che vinto dalle smanie
Più non regga il core oppresso!

Sventurato! Forza a piangere
Col suo mesto sospirar!
Non temer: per te nel Tempio
(*al Barone.*
Voti al ciel noi scioglieremo:
Di pietose e calde lagrime
Per te l'are bagneremo,
Finchè a te di pace un iride
Non ritorni a scintillar.
(*il Barone stringe la mano a Simone, da cui viene accompagnato fino al viale. I Contadini pigliano i loro istrumenti rustici e partono dalla Collina dopo aver salutato il Maestro.*

SCENA II.

Simone solo.

Sim. Chi parla tardi ha torto,
Quell'ottima Signora di Norville
Seco la tien come una terza figlia!
Cara Giulietta! Figlia dell'Arcano!
Orfanella infelice! Invano ... invano
Ti poteva il mio core
Cercar casa migliore.
(*cava di tasca la chiave di casa, e lentamente si avvicina alla porta della sua abitazione.*
Certo ... presso il Barone ...
Che degno galantuomo! ... Veramente
Non le sarebbe mai mancato niente,
Ma di là non la tolgo a nissun patto,
La chiese tardi; or quel ch'è fatto è fatto...
(*nel momento che ha posta la chia-*

ve nella serratura, ed incomincia ad aprire, s' ode dall' alto della Collina la voce di Giulietta; Simone ne rimane con crescente gradazione sorpreso, fino, che lasciando mezzo-aperta la porta va ad incontrare Giulietta alle falde della Collina.

SCENA III.

Simone in scena, e Giulietta, prima sulla Collina da Villanella, con fardelletto dietro le spalle, che poi deposita sulla pietra a piedi del vecchio edifizio.

Giu. Entro al natìo boschetto,
Almen nel muto orror,
Gorgheggia il suo dolor
L'ussignoletto.
Misera appien son io,
Che vittima d'amor,
Hò prigioniero in cor
L' affanno mio!

Sim. (Qual canto!... E perchè tremo! ...
Oh cara voce! ..
Da piangere mi viene!... Oh benedetta!
La ravvisa il mio cor: questa è Giulietta!)
Sei tu?

Giu. Son io ... son io!

Sim. Come? ... Parla: perchè? ...

Giu. Ma, Padre mio,
Su questa cara mano,
Ch'io stampi un bacio sol lasciate al-
(meno ....

Sim. Eh! Che bacio! Che man! Vieni al
(mio seno.
(*quindi dolcemente allontanandola, senza lasciarla, come colpito da un idea.*
Sola! ... Sola viaggiasti! - E chi ti rese,
Fuor del costume tuo sì franca e ardita?
(*con visibile agitazione.*
Scacciata forse sei?
Giu. No: - Son fuggita. (*risoluta.*
E' un mistero. - Ero sì lieta!
La mia vità era un sorriso!
Fido specchio era il mio viso
Della mia felicità.
Ma ragion sorgea secreta
Di sospetto e di terrore ...
L'involarsi pel mio cuore
Diventò necessità.
Sim. Cara figlia! ... Parli invano;
Ogni sillaba è un' arcano;
Non arrivo a indovinarlo;
Più chiarezza, per pietà!
Giu. A danzar con noi la festa
Venne un certo Signor Carlo,
Ei per me perdea la testa ...
Voglio dir: perdeva il core:
Me lo disse, e chiese amore.
Disprezzarlo bisognava:
Lo tentai; ma nol potea;
Chè si mesto sospirava,
Padre mio, così piangea,
Che il suo gemito, il suo pianto
Anche i sassi avrebbe infranto ...
E di sasso non son io ...

Ed il cor mi palpitò !
Ma un sospiro ei non intese ,
Non un cenno d' un' addio ,
Forte il cor per voi si rese :
Per voi solo io trionfai.
Lasciai tutto ! - Tutto ! - E Carlo
Io per sempre abbandonai ,
Nè mai più lo rivedrò !

Sim. Brava figlia - Smemorarlo
Or bisogna.

Giu. Eh ! ... tenterò.

Sim. Affrettarti alla vittoria
Saprò forse ...

Giu. Eh ! Non lo so.
Quei sospiri , quegli accenti
Non spirò che un casto affetto :
Balenava in quell' aspetto
L' ïnnocenza e la beltà.
Nel fidarmi i suoi tormenti
Ei piangeva disperato ...
Se il mio cor s'è innamorato
Non è indegno di pietà.

Sim. (Buona sera ! Il core è andato !
(*da se.*
L'almanacco mette : guai !
Questo è un caso serio assai !
E più serio diverrà !)
Ma dunque ?

Giu. Il mio segreto
Ad un foglio affidai ,
La vecchia Governante
Lo recherà a Madama
Quando si desta sul mattino e chiama.

Sim. E tu?

Giu. Le antiche mie povere vesti
Indossar volli sole, e m'involai;
Quando Carlo il saprà, (*mesta.*
Oh come piangerà! ...

Sim. Di questo Carlo
Non se ne parli più – Le Signorine
Ti amavan molto?

Giu. Oh quanto!
M'insegnar meglio il canto ...
Arpeggio un poco ... fo merletti ... fiori...
Recamo in bianco ... in oro ... ed a colori.
Fo un pò di tutto.

Sim. Brava!
Anch'io – lo sai ... m'ingegno. Sul passato
Una pietra, e si pensi
Al presente, al futuro. – „ La tua Mam-
(ma ...
„ Mamma! ... Cioè ... che ti raccolse in-
(fante
„ Su quella pietra, nella notte oscura ...
„ La Storia tu la sai.

Giu. Pur troppo!

Sim. E morta. „
(*sottovoce in aria di dolorosa confidenza.*
Meco, o figlia, abitar non ti conviene,
E ... se il ciel non ne manda,
Sul mio scrinio perpetuo è l'Est-Locanda.

Giu. Povera me!

Sim. Ti calma. In questo dì
Col vecchio Cavalier di Saverny
Andrai per compagnia;
La sua melanconia

Sollevar tu potrai co'tuoi concenti
Quasi in tutti i momenti
Io ti verrò a veder. – V'è una maligna
Governante sofistica ;
Ma il Baron ti protegge.
(*prende il fardello abbandonato da Giulia, e lo chiude nella sua casa, intascando la chiave; indi accorgendosi di Giulia dolorosamente concentrata ed astratta.*)
Andiam : che fai ?
Giulia? Pensavi a Carlo ; ci scommetto !

Giu. E' ver.

Sim. Scordalo: il voglio.

Giu. Io vel prometto.

(*Simone la prende per mano, ed uniti entrano nel viale, che conduce al palazzo del Barone.*)

SCENA IV.

Selvetta, fra i cui alberi si scorge il Castello dei Signori di Saverny circondato da ricche vigne.

Trapassano Vendemmiatori e Vendemmiatrici con panieri vuoti che vanno a caricar d'uva per la vendemmia, indi Carlo, e Germano.

Coro Di tralcio in tralcio rapidi
L' agile piè moviamo:
Il maturato grappolo
A depredar corriamo,
Che nel capace tino
Pesto, e converso in vino,
Fonte d'illustri brindisi

Schiumoso bollirà.
A dito sia mostrato
L'avaro scellerato,
Che stilla d' acqua mescervi
Profano tenterà.

(*escono, e nel momento s' ode la voce di Carlo, che viene seguito da Germano.*

Car. Ah! lasciami: importuno
A un dolor disperato è il tuo consiglio!
Ella è fuggita! E forse
E' fuggita per me! - Povere spoglie...
Le sole antiche sue sull'alba tolse,
Lasciò uno scritto, e altrove il piè rivolse.

Ger. Signor Carlo! chi sa? Forse temea...
Scusi, per carità! ch' ella non fosse,
Come son tanti e tanti, un seduttore.

Car. Ah: nei sospiri miei parlava il core.

Ger. Pensi...

Car. L' avito orgoglio
Dall' altero mio zio
Io sfiderò, deluderò. Non voglio...
Ah! forse invan!... ma non desìo che lei;
Mai d'altra non saran gli affetti miei! —
Da quel dì, che da un suo sguardo
Fu la pace a me rapita,
Temo e bramo, agghiaccio ed ardo;
Ma la speme era mia vita.
Delirando io pur gridai:
Sì per sempre mia sarà.
Ah! dal sogno io mi destai!
Speme e vita il cor non ha!

(*i Vendemmiatori e le Vendemmiatrici che tornano con i panieri carichi*

d'uva si arrestano e parlano con Germano, scorgendo l'agitazione di Carlo.

Coro Perchè geme? Perchè mesto (*sottovoce.*
Fuor di se sospira e guata?
Quale affanno in lui si è desto?

Ger. Gli fuggì l'innamorata. (*c. s.*
E' un mistero dove sia.

Coro Che ritorni?

Ger. Non si sa.

Coro e Germano.

Ah! d'amor la malattia
Sempre è degna di pietà!

Car. Quello sguardo, quell'accento
Mi scendea soave in seno;
Ma l'ebbrezza del contento
S'involò pari a un baleno,
La magia di quel sorriso
Più per me non brillerà!
Come oh Dio! da lei diviso,
Come il cor respirerà!

Coro (*circondandolo affettuosamente.*
Amico dei miseri, - pietoso Signore,
La smania che vi agita - vedrete cal-(mar.
Tergete le lagrime; - per voi da ogni (cuore
Un voto, ed unanime - si deve in-(nalzar.

Car. Rivederla almen vorrei;
Altro in terra io non desio.
Ritrovarla è il giuro mio,
Di mia man spirarle al piè.

Nel mirar dagli occhi miei
Come amor m'ha in sen straziato,
Forse, ah! forse il core ingrato
Le vedrò cangiar per me.

Germano e Coro.

Ad un cor così straziato
Non potrà negar mercè.

(*il Coro si allontana dopo che, ad un cenno di Carlo, Germano gli ha consegnato una borsa di danaro.*

Ger. Vi compatiscon tutti.

Car. Una ... sol'una
Vorrei pietosa al duol che sì mi affanna,
E quella il mio destin la fe tiranna.

Ger. Ma dell' origin sua ...

Car. Tutto a Norville,
Tutto è mistero. E' questo
Un profondo secreto
Della vecchia Contessa; ed ella approva
Questa fuga improvvisa!

Ger. Io mi confondo.

Car. Per celarla a chi l'ama è angusto il
(mondo! (*esce rapidamente.*

Ger. Angusto è il mondo? – Addio,
Povere gambe! Adesso
Piglia le poste. Ed io? – Galloppo ap-
(presso. (*lo segue.*

SCENA V.

Camera riccamente mobiliata nel palazzo del Barone di Saverny.

Nel fondo uno scaffale elegante con libri di Musica ligati con lusso. Un' Arpa dall' altra parte, ed un Legìo per musica. Sull' innanzi un tavolino con ricco tapeto, sedie intorno.

Due porte nel fondo, e sono le comni. A destra l'appartamento del Cavaliere, a sinistra quello del Barone.

Il Barone e la Duprè.

Dup. Meglio così, Eccellenza. Il Cavaliere
Non può veder ragazze:

Bar. Ma questa era sì bella,
Sì gentile, sì brava, che una perla
La chiamavano tutti.

Dup. Al sol vederla
Reso al fratello avria peggior la sorte.
(Ho i miei perchè di odiarle tutte a mor-
(te!)

Bar. Questa, cara Duprè, canta sì bene;
Senza far torto a voi...
„ Che del Baron le pene,
„ Forse, avrebbe saputo
„ O sopire, o scemar.

Dup. Sì, sì capisco
„ Gorgheggi, volatine,
„ Cadenze non più udite...

Bar. Zitta.-Vien mesto il Cavalier: partite.
(*osservando.*
(*la Duprè esce dispettosa dal fondo.*

SCENA VI.

Il Cavaliere, assorto ne' suoi tristi pensieri, e non scorgendo il Barone, che pian piano gli si avvicina.

Cav. Seren de' giorni miei,
Sogno di gioventù,
Per sempre io ti perdei!
Non brillerai mai più!
D'un gelido sospetto
Lo strale in petto - avrò;
Incerto, disperato
Gemer, tacer dovrò ...
Bar. Ma, parla, ingrato?
Parla, e forse infelice
Tu sei meno di me.
Cav. Taci: non sai
Qual profonda ferita
D'amarezza e dolor m'empie la vita!
Bar. So che lo sconoscente
Mio Nepote Saint-Elme ...
Cav. Che a te, morente,
Affidava la nostra
Adorata Sorella ...
Bar. Ama un' ignota
Ingentilita villanella; - ad arte
Crudele ella si finge. Ei che non seppe
Ai suoi voler piegarla,
Giurò ...
Cav. Fratel! che giurò mai?
Bar. Sposarla.
Il nostro grado oblia!
Cav. „ Ma la fanciulla
„ E' capricciosa?
Bar. „ Interroga il Nepote,

„ E ogni bella virtù gli reca in dote :
„ Consigliare, pregar fu tutto in vano !
Tremi , tremi : se osasse
Senza il consenso mio darle la mano ,
Nel mio furor giurai
Diseredarlo.

Cav. Ah ! che facesti mai !
(*con grido d'orrore.*
Pietà di lui !

Bar. Pietà. - Sei tu che preghi !
Cangiagli dunque il cor. Parla , dipingi
L' immenso fallo suo , le atroci pene ,
Che seguon romanzesche
Malaugurate nozze ...

Cav. Ah ! nol saprei !
(*tremando.*

Bar. Il diritto ne hai tu.

Cav. No : lo perdei !

Bar. Tu scolori !

Cav. Ah ! taci.

Bar. Parla :
Squarcia il vel , che asconde il vero.

Cav. Un terribile mistero
Per straziarmi in cor mi stà !
Storia orrenda !

Bar. Dei svelarla.
Più tacer tu speri invano.
Ai sospiri d' un Germano
Ricusarti è crudeltà.

Cav. Sentirai d'orrore un fremito ;
Ma ora il vel si squarcerà.

Cav. Pria che narri qual tormento (*da se*
Da tanti anni è in me sepolto ,
Già rivela esangue il volto

a 6

Qual tempesta io provo in cor.
Cari giorni io vi rammento
Di piaceri e di speranza;
Ma di voi più non m'avanza
Che memoria di dolor.

Bar.a 2 Pria che narri qual tormento (*da se.*
L'infelice ha in sen sepolto
Già rivela esangue il volto
Qual tempesta ei prova in cor.
Di calmarlo s'io non sento
Una tenera speranza,
Sventurato! non m'avanza
Che una vita di dolor.

Cav. Sai del paterno imperio
(*siedono.*
L'aspro rigor qual era:
Mai non ridea la ferrea
Fisonomia severa:
Fu legge a noi ... ricordalo:
Tremare ed obbedir.
Di Adele, oscura giovane
Nata in ignobil cuna,
Che nobil sortì l'anima,
Se avversa avea fortuna,
Gli occhi co' i miei scontraronsi,
Parlarono i sospir.
Fu mia. Solenne vincolo
Secreto a lei mi avvinse. -
Ella fu madre!

Bar. Incauto!
Chi mai? Chi mai ti spinse
A tanto errore? Ahi misero!

Cav. Chi tutti acciecà. - Amor!
Ma, oh ciel! le trombe echeggiano ...

Chiama il guerriero squillo.
M'è forza all'armi correre
Presso al Real Vessillo,
Dovere e amor pugnarono:
Strappar m'intesi il cor.
Nel dirmi: addio: nell' impeto
D'un disperato amore,
Una fanciulla, un giglio...
Mette alla luce e more.
Conforto allor, consiglio
Da chi potea sperar?
La sola, sola femina,
Che il nodo mio sapea...
Sol la Duprè, la tenera
Mia figlia si togliea.
Un bacio! - Un sol! - Fu l'ultimo...
Su lei - potei - stampar!

Bar. Segui.

Cav. Di guerra il vortice
Me lungi allor trasporta,
In campo un foglio avvisami
Che la mia figlia è morta...

Bar. Morta!

Cav. Un sospetto!... (*sottovoce.*

Bar. Svelalo...

Cav. Fremer vegliar mi fa,
Di bassa brama vittima
(*con orrore e guardingo.*
Forse peria tradita,
O derelitta aggirasi
Ad accattar la vita!...
E' sangue mio! compiangimi...
Ma vana è la pietà!

Bar. Ma la Duprè?

Cav. Ne tremo.
Forse il furore estremo
Del Padre mio temea ...
O d'altra colpa è rea !
Ma tace: io ne morrò !
(*alzandosi con impeto.*
Si: varcar voglio il mare:
Morire ai flutti in seno,
O in altro clima almeno
Cercar la pace ...

Bar. No.
No, non lasciarmi: abbracciami.
Sfida il destin tiranno.
Confonderem le lagrime,
Dividerai l'affanno.
Forse ai paterni spasimi
Un fine il ciel darà,
O de' tuoi lunghi palpiti
Men triste a far l'orrore,
a 2 T' apre le braccia e il core,
T' invita l'amistà.

Cav. Ah! M'abbandona: ah! lasciami.
L'orror son di natura,
Silenzïose lagrime
Chiede la mia sventura.
Fine ai paterni spasimi
Il ciel mai non darà !
No, de'miei giusti palpiti
Non può scemar l'orrore.
Sprezza i conforti il core,
Odia l'altrui pietà.

(*entrano abbracciati nelle stanze del Cavaliere.*

SCENA VII.

Germano, e la Duprè, questionando fra loro da una delle porte in fondo.

Dup. Io vi dico di no.
Ger. Di sì vi dico
Il Maestro di scuola è nostro amico;
Nostro; cioè: mi spiego.
E' un amico di casa. Insegna a leggere,
A scrivere, a cantar, quasi per niente,
E, con vostra licenza,
Voglio dir ch'è venuto a sua Eccellenza.
Dup. » Ma quando ho detto un no!
Ger. » Voi detto avete
» Nulla più che una sillaba, e così
» Sto in bilancia con voi dicendo un sì.
Dup. Eh! Capisco, capisco!
M' odian tutti! ... (*fremendo.*
Ger. Sarà. - La riverisco.
(*Germano entra nelle stanze del Cavaliere.*

SCENA VIII.

La Duprè sola, indi il Barone di dentro, poi Germano, che traversa la Scena, ed il Barone che va fino ad una delle porte in fondo.

Dup. Più sfacciata insolenza
Dove, dove si vide?
Ma avrà ragione l'ultimo che ride.
Bar. Che anticamera! Venga, entri, pa-
(drone (*di dentro.*
Il mio caro Simone
Di me cercasse a mezza-notte ancora.
(*uscendo.*

Dup. Tu me la sconterai.
(*piano a Germano.*
Ger. Schiavo, Signora!
Bar. » Portata ha la ragazza!
» O mia cara Duprè,
» Per l' allegria son proprio fuor di me!

SCENA IX.

Simone che conduce per mano Giulietta, che rimane ad occhi bassi, il Barone, e la Duprè.

Sim. Eccellenza, se mai
D' aver la mia figlioccia
Per distrarre col canto il Cavaliero
Le durasse il pensiero,
Eccola quì ...
Dup. Non serve... (*aspra.*
Bar. Ma la prego ... (*alla Duprè.*
Rauco non son: lasci parlare a me.
É molto bella!
Dup. Da stupir non v' è.
Bar. Cavalier? Cavalier? (*chiamando.*
Dup. Vado a chiamarlo.
Bar. Signor, no: non è sordo.
(*trattenendola.*

SCENA X.

Il Cavaliere dalle sue stanze e detti; indi Carlo dal fondo.

Bar. Guarda Fratello mio,
Questa è quella Ragazza,
Che ho destinato di tener quì meco
Per sollevarti alquanto
Col suon dell' arpa e il canto. Il canto e
Ti piacquer sempre. (l' arpa

Cav. É vero.

Dup. Ed io finora ...

Bar. E cognita la vostra abilità;
Ma fa bene un tantin di novità.

Sim. (*a Giulietta, che fa un inchino con bel garbo, mentre con grazia le solleva la testa.*
Un inchino. Su gli occhi.

Cav. (Oh Dio! che sguardo!)

Giu. (Stelle! Perchè in vederlo agghiaccio
(ed ardo?)

Dup. (Che inferno ho in cor solo in vederla!)

Cav. » E dove,
» Finor ella dov' era?

Giu. » Da Madama Norville.

Dup. » Le dimandi
(*di furto al Cavaliere.*
» Perchè, proprio quest' oggi
» Ne uscì dalla famiglia.

Cav. » Accostatevi ... Figlia. E come siete
» Quest' oggi in libertà?

Giu. » Signor ...

Sim. » L' affare
» Lo sa Madama ed io.
» La ragion le fa onore:
» Riposino su me.

Bar. » Non se ne parli.
» Voi la sapete e basta.

Dup. » Gran misteri!
(*di furto al Cavaliere.*
» Badi, badi.»

Bar. Potremo
Ora udirla.

Car. Mio Zio!
(*baciando la mano al Cav.*

Giu. (Chi vedo ! Io tremo !)
Bar. Zitto . Testa sventata !
Dobbiamo udir la voce
Di quella giovinetta ...
Car. Io non respirerò - (Cielo! Giulietta!)
Cav. Sì, sì: cara, cantate. Il vostro volto
Mi desta in core un moto
Ch' era a quest' alma ignoto !
Giu. Anch' io , Signore ,
Per voi provo nel core
Arcana tenerezza !
Car. (Oh ! come è bella !)
Dup. (Fremo !)
Bas. (Perdono tutti or la favella !)

A 6.

Cav. (*guardando Giulia* .)
Un turbamento arcano
Mi sveglia quell' aspetto :
Vincer lo tento invano ;
Chè già trionfa in cor !
E' un' indistinto affetto
Di fremito e d' amor .
Car. (*guardando Giulia* .)
Un turbamento arcano
Sento a quel caro aspetto !
Io lo sognai lontano ,
E a me il ridona amor !
Ah ! che l' immenso affetto
Frenar m' è forza in cor !
Giu. (*guardando di furto Car. e il Cav.*)
Un turbamento arcano
Sento a quel doppio aspetto .
Vincer lo tento invano ;
Che già trionfa in cor .

Dubbio m' ondeggia il petto
Fra il tremito e l' amor.

Dup. (*guardando Giulietta.*)
Un turbamento arcano
Mi sveglia quell' aspetto;
Vincer lo tento invano.
Che già trionfa in cor.
Tutto m' inonda il petto
Un fremito d' orror.

Bar. (*guardando il Cavaliere.*)
Un turbamento arcano
Mi sveglia quell' aspetto.
Indovinarlo è vauo:
Troppi ha misteri in cor!
Lo sventurato ha in petto
Un indistinto orror!

Sim. (*guardando Giulia.*)
Un turbamento arcano
Appar su quell' aspetto;
Ma delle donne è vano
Studiare a fondo il cor.
Han cifre in ogni affetto;
Nell' odio e nell' amor.

Bar. Dunque udiam.

Giu. (Respiro appena!)

Sim. Del suo cuor non vuò dir nulla.
(*al Cavaliere.*

Cav. M' innamora e mi dà pena!)

Sim. (*dallo Scaffale prende un tomo di musica ben ligato con dorature, e lo presenta al Barone, che lo apre a ceso.*
Del saper della fanciulla
Perchè resti persuaso,

a 8

Prendo un Tomo, e scelga il caso.

Bar. *Cavatine ... Canzonette*
Barcarole ... Romanzette ...
Questa.

Sim. Questa? - E' intitolata:
La Fanciulla abbandonata.
(*riprende il libro, che pone aperto sul Legìo.*

Giu. (Ah! non posso!

Sim. E che! Sei matta?
Dell' onore quì si tratta.

Giu. Ch' io qui taccia è mio destino.
Quel che venne (*fra loro.*

Sim. Ebbene?

Giul. E' Carlo!

Sim. Eh! che Carlo! che Carlino!
(*con moto di collera da se.*

Giu. Mentre corro ad evitarlo
Qua lo vengo ad incontrar!)

Sim. Trema.
(*volgendosi agli altri.*

Cav. e Bar. Canti e lieta stia.

Car. Su, coraggio!
(*a questa voce cresce il tremito di Giulia.*

Bar. O taccia, o parta.

Giu. Resti ... resti. (*con voce soffocata.*

Car. (Anima mia!)

Sim. Ecco l'arpa. - E' quì la carta.
(*trae innanzi l' arpa, e fa sedere Giulia.*
La Romanza è intitolata:
- La Fanciulla abbandonata. -

Cav. Bar. e Cor.

Stiam qui muti ad ascoltar.

(*Giulietta è seduta, arpeggia e canta; Simone in piedi, presso lei, volta le carte di musica; la Duprè, in un angolo, osserva con dispetto, ed è agitata da mal represso rimorso. Carlo ed il Barone sono assorti contemplando ed ascoltando Giulietta. Il Cavaliere è seduto, ed a poco a poco viene agitato da crescenti smanie.*

Giu. I.

Aspri sogni sull'alba fuggendo
Dal mar vidi il grand'astro che
(*ascese;*
Le mal ferme sue piume battendo
L'augellino i bei rai salutò,
E la madre sull'ali sue tese
Alimento al suo nato porgea...
Io, tacendo, guardava e piangea!
Lui beato! – Io parenti non ho!

II.

Empia tanto mi fu la fortuna,
Che straniera gittata nel mondo,
Neppur m'ebbi, nascendo una cuna!
La sventura era nata con me!
Nuda, infante, nel bujo profondo,
D'una pietra sul gelo deserta,
Colpa infame m'è il nascere incerta!
Cuor paterno, ove io posi, non v'è!

Car. e Bar. (Cara voce!

Cav. Nel core mi scende;
Ma vi desta – tempesta – d'affetti!
(*ciascuno da se.*

Dup. Che mai canta!
Sim. D'orgoglio m'accende!
Mia scolara! - E l'eguale non v'è.)
Giu. III.
Brancolando mi striscio frattanto,
E a cercar su quel sasso rimango,
Se vi trovo una stilla di pianto ...
Se mio Padre in lasciarmi il versò!
Son già sedici aprili ch'io pianga!
Più non piango! - Deh! padre, ti
(basti.
Sulla pietra, ove un dì mi lasciasti,
A trovarmi là vieni. - Là stò
a 5.
Cav. (Ciel! che ascolto? che lugubre canto!
Che mai disse? Di gelo rimango.
Ah! Potessi sfogarmi col pianto!
Ma più lagrime in core non ho.
Son tanti anni, che tacito io piango!
Crudo fato, ti placa, ti basti,
Sol la vita al dolor mi lasciasti;
Ma più viver penando non so.)
Bar. e Car. (Come mai si vestì di pallore!
Un tremore - le invade le vene.
Ah! l'accento le viene - dal core!
Sventurata! Gli affanni provò.
Così al vero dipinge le pene,
Che nel cor di chi l'ode le desta.
Quella voce sì tenera e mesta,
A straziarmi, nel sen mi piombò.)
Dup. (Come ad arte sa finger pallore!
Come finge il tremor delle vene!
Giovinetta, e sì comico ha il core!
Picciol serpe, schiacciarti saprò.

Pur quel volto m'è fonte di pene
E rimorsi non spenti ridesta.
Ah! un maligno una storia sì mesta
Per mio strazio a cantar la portò!)

Sim. (Vè che razza di lugubre canto !
Che Romanza per caso le tocca !
Scioglie veri gli accenti del pianto ;
Il perchè misterioso io lo so.
Benedetta la cara sua bocca ,
Che del core ritrova ogni via !
Quella mesta armoniosa magìa
Quanti affanni nel cor mi destò!)

(*il Cavaliere , mal frenando la sua emozinne , che è al colmo , balza in piedi convulso , e si slancia verso Giulia , e poi ne retrocede inorridito. La Duprè esulta di furto e vorrebbe cacciar via Giulia, afferrandone scortesemente un braccio ; ma è trattenuto da Simone. Il Barone e Carlo formano gruppo presso al Cavaliere.*

Cav. Ah! Non più, non più: tacete ;
Con quel canto m'uccidete.
Già mancar sento la vita ...

Bar. Sim. Giu. e Car.

Ciel! che avvenne! Aita ... Aita !

Cav. Io non merto un tanto oltraggio ;
Quanto io peni il cor lo sa.

SCENA ULTIMA.

Germano Servi, e Camerieri, che accorrono dalle porte di fondo.

Ger. e Coro Qual mai grido ?

Bar. e Car. Su : coraggio.
(*al Cavaliere.*
Dup. Voi partite. (*a Giulia.*
Car. Ferma.
Sim. Piano. (*alla Dup.*
Tenga bassa quella mano.
Bar. Non comprendo !
Coro, e Ger. Che sarà ?
Giu. (*volendo prostrarsi al Cav. che la sfugge.*
Ah! perdon : sono innocente.
Cav. Va : va : fuggi.
Car. Non tremate
(*di furto a Simone e Giulia.*
Bar. Sim. e Giu.
Sbalordita è la mia mente.
Mi fa orrore e insiem pietà.
Ger. e Coro Imbrogliata è la mia mente.
Quel furor spiegar non sa.
Bar. Ah ! Fratel !
Sim. Car. Giu. e Dup.
Deh ! vi placate ...
Cav. Non lasciarmi è crudeltà.
(*slanciandosi in un'angolo, non mai abbandonato dal Barone, da Carlo, e da Germano.*
Se non odi i voti miei,
Morte, appien spietata sei.
T'apri, o suol, m'inghiotti almeno,
E m'invola al mio penar.
Cento morti io provo in seno
Senza mai poter spirar !
Ah ! lasciatemi : partite.
Dileguatevi, fuggite;

Se sapeste, quelch' io provo
Vi vedrei d'orror gelar.
È uno strazio orrendo e nuovo,
E nol posso a voi spiegar.

Giu. (*nel mezzo della scena, vicina a Simone, guardando con misto di pietà e di terrore le pene del Cavaliere.*

A tremar fra queste mura
Mi traea la mia sventura.
Quanto ascolto, e quanto miro
Mi fa fremere e gelar.
Ove, misera, m' aggiro
Per me è fato il palpitar.
Resto? Fuggo? Oh stato orrendo!
Più me stessa io non comprendo.
Mio diviene il suo tormento
Mi respinge e il deggio amar:
Sì, morir, morir mi sento
Nel doverlo abbandonar.

Dup. (*in un angolo, osservando con malignità tutte le fisonomie.*

(Io trionfo! Ho intercettate
Quasi a volo, certe occhiate,
Questo dunque è il bel tesoro,
Che il Nepote fa scaldar!
Se la intesero fra loro,
Ma la mina io so sventar.
Fin ch'io vivo, oh! non son pazza,
Quì non entra una ragazza.
Nel vederla, di spavento
Mi sentii raccapricciar.
Fu il terrore d'un momento;
Chè quì sola io vuò regnar,

Sim. (Fu quel libro indemoniato !
Era per tutto dorato !
La diabolica Romanza
Chi poteva mai sognar !)
(*a Giulia piano.*
Ho perduta la speranza
Di poterti qui lasciar.
(*da se osservando Giulia ed il Cav. indi la Duprè.*
(Questa piange, e quello freme !
Che bell'ambo fanno insieme !
Governante maledetta ;
Stan di furto ad esultar !)
(*prendendo Giulia per la mano, onde condurla via.*
Quì ci vuol prudenza e fretta.
È follìa di più restar.
Car. Di terror così improvviso
La ragione io non ravviso.
(*al Cavaliere.*
Perdonate : non sapea
Che doveva mai cantar ;
La meschina non è rea
Se vi ha fatto palpitar.
(*da se guardando Giulia.*
(O fanciulla sventurata,
Dove mai t'ho ritrovata ?
No, da me non fuggirai :
Tutto vince chi sa amar.
L' ho giurato : mia sarai.
Niuno a me ti può involar.)
Bar. (*circondando il Cavaliere.*
Ger. e Coro Ah! di calma un sol baleno
Un istante tempri almeno

D'un dolore inaspettato
L' inatteso delirar.
Abbastanza sventurato
Vi fa il lungo sospirar.
Noi con voi, con voi staremo:
Noi lasciarvi? Pria morremo.
É una tigre, o non ha cuore
Chi vi lascia a palpitar.
Di quel barbaro terrore
Voi dovete trionfar.
(*nel momento che il Cavaliere cade svenuto in braccio al Barone e a Carlo, profitta la Duprè della general confusione, ed intima di partire a Simone e a Giulietta accompagnandoli minacciosa fino alla porta.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza del Villaggio, come nell'Atto Primo.

(*Comincia, e va crescendo gradatamente la notte.*)

Contadini, e Contadine, che scendono dalle Montagne cantando, indi si dicono = addio = e si dividono partendo.

Coro Del giorno al tramontar
Caro è diletto
Fra l'ombre ritornar
Del patrio tetto!
Il ricordar lo stento
Del trapassato dì
E' un sogno di tormento
Allor che già svanì.
Uomini Notte tranquilla! - addio!
Donne Addio!
Uomini Diman?
Donne Verremo.
Coro E il sol saluteremo
Nel primo suo spuntar.
Sonno de' mali obblìo,
Deh! Scendi: non tardar.
Donne Andiamo.
Tutti Addio! (*partono divisi.*

SCENA II.

Germano dal Viale; indi Simone dalla sua Casa.

Ger. Maestro? (*picchiando.*
Sim. Novità? (*uscendo.*
Ger. Novità grandi!
Le Duprè, la maligna
Odiata Governante
Del nostro Cavalier, svelò gli amori
Fra il signor Carlo e la gentil Giulietta.
Sim. Oh strega maledetta!
Ger. Il signor Carlo
La strapazzò; l' affar diventò serio.
Grida, minaccie, strepiti! Il Barone
Lo disereda! Il maladice! Allora
Furente il disperato
Giovine innamorato
Giurò, in lasciar dei Saverny le porte:
» M' ascolti il mondo! O Giulietta,
Sim. » Poveri noi! (o morte!
Ger. » Temendo
» D' una testa sventata
» I passi falsi, » a voi,
Per salvare il decoro,
Manda il Barone, e il Cavalier quest'oro.
(*dandogli una grossa borsa di danaro.*
Sim. Oro? Perchè?
Ger. Con questo,
Senza por tempo in mezzo,
Chiudete in un Ritiro
Quella pericolosa
Giovanetta beltà, che al signor Carlo
Esser potrìa cagion d' immenso danno...

Sim. (*gittandogli la borsa a piedi con fiera dignità*.

Eh! vergogna! Oro a noi? - Mi sentiranno.

(*entra, e torna fuori col cappello in testa, col cenno ordina a Germano di raccogliere la borsa, e si fa da lui precedere verso il Palazzo pel sentiero del Viale*.

SCENA III.

Carlo, che viene guardingo dalla Montagna, e leggermente batte all' uscio di Simone, da cui esce Giulietta.

Car. Sì: mia sarà. Se sventurato appieno
Ora sono per lei, no ... no: non credo
Che più possa sprezzarmi.

Giu. (*affacciandosi sull' uscio, e volendo retrocedere spaventata*.
Oh ciel! chi vedo?

Car. (*con dolce violenza traendola sull' innanzi della Scena*.
M' odi: te la sciagura
Colpì per l' amor mio;
Oggi per te sono infelice anch' io!

Giu. Come? ... Parla. -

Car. Mistero
Più l' amor mio non è. Desiderato,
E maledetto io sono:
Tu non puoi più lasciarmi in abbandono.

Giu. Taci, taci: pietà!

Car. Se te de' Grandi
Fa vile al guardo altero
Povere e oscure al paro e stirpe e cuna,
Oggi egual Giulietta, ho la fortuna.

Giu. Lasciami: fuggi; va. Legge fatale
Ci divide per sempre!
Il tuo nome col mio
Unito esser non può! – Se tu sapessi
Tutta la storia mia... d' orror tremante
Fuggiresti di me! ...
Car. Fuggir! non mai!
So tutti i casi tuoi...
Giu. Tutto non sai!
Ricordi la Romanza,
Che sovra una Fanciulla abbandonata
Fu in casa del Baron da me cantata?
Car. Il soave tuo canto,
E quei versi di pianto
Come uscir mi potrian dalla memoria?
Giu. Carlo! – Quella Romanza... è la mia (storia.
Non ho un nome! E non poss' io
Come l' altre alzar la fronte!
Su me impresse il fato mio
D' un' infamia ingiuste impronte!
Il disprezzo, e non l' amore
Solo in te poss' io destar.
Schietto invano io vanto il core!
Ci dobbiamo abbandonar!
Car. Che dicesti! Ed io potrei
Disprezzarti, o mio tesoro!
Più di pianto oggetto sei,
Ah! lo credi: io più t' adoro!
Chi d' un padre il cor tiranno
A te può rimproverar?
Nodo eterno è in noi l' affanno;
Morte sol lo può spezzar.
Car. Ah! non voler più misero

Rendermi il core in petto!
Speme e timor mi straziano;
Ardo d'immenso affetto;
Provo di morte il palpito,
Anima mia, per te!
A questo cor che geme,
No, non rapir la speme,
O del destin la vittima
Or qui ti cade al piè.

Giu. a 2. Perchè nutrire, o misero,
D'inutil brama il petto!
E' lenta morte, è spasimo
Un disperato affetto.
Sole dolenti lagrime
Io posso offrire a te.
Ah! in questo cor, che geme,
Mai non brillò la speme!
Di te più orribil vittima
Volle il destino in me!

Giu. Te ne scongiuro, ah! lasciami.
E a confortar tua pena
(*togliendosi dal collo una tenue catenina di capelli.*
Fremi del cor su i palpiti
La povera catena,
Che il collo mi cingea
In quella notte rea,
In che mano empia e cruda
Me fra la piova e i folgori
Su quella pietra ignuda
Rejetta abbandonò!

Car. E mia! chi a me vuol toglierla?
(*stringendo la catenina e baciandola con entusiasmo.*

Pria mi torrà la vita.
Forse con lei rivivere
L' orma farò smarrita
Di chi, con man spietata,
Fancinlla abbandonata
Te misera innocente
Fra il sordo orror del turbine
Sovra quel sasso algente
A lamentar lasciò.

Giu. Ah! Tu deliri. - Addio.
Car. No: dimmi pria, ben mio,
Dimmi se m'ami: ah! dimmelo!
Giu. Crudel!
Car. Non m'ami.
Giu. Sì.
Car. Ah! non cangiarti! ...
Giu. Barbaro!
Car. M'amerai sempre?
Giu. Sì.

a 2.

Giu. Ah! perdona i tanti affanni,
Che ti costa il nostro amore;
Ma il sospetto ch'io t'inganni
Mai non sorga nel tuo core!
Il rigor d' avverso fato,
Che da me/te quì t'/m' ha diviso,
Di due cori ha un cor formato,
Nè, più scioglierli potrà;
Noi d'amore in un sorriso
Voleremo all'ore estreme.
Sulle stelle ... e sempre insieme,
Nostra vita amor sarà.

Giu. (*dopo partito Carlo pel viale.*

» Ah! Pur troppo! Funesta,
» Funesta troppo è quì la mia dimora!
» Ah! l'adora il mio cor quanto ei m'ado-
(ra!
» Fuggirlo ... Sì ... Fuggirlo io deggio; e
» L'occulta fuga mia (sia.
» D'ogni prova maggiore
» Ch'ardo nel sen per lui d'immenso amo-
(re. (*entra in casa e chiude.*

SCENA IV.

Sala nel Palazzo del Barone. Tavolino con ricco tapete, e doppieri accesi. Poltrona: ec. ec.

La Duprè con cappelletto da viaggio in testa, ed un fardelletto sotto al braccio, inoltrandosi tacitamente da una porta laterale.

Dup. (*spiando alla porta del Cavaliere ch' è chiusa.*

Favellano di me; tutto l'inferno
Oggi si scatenò! quel maladetto
Maestro del villaggio
M'uccide, e non lo sa, scura è la notte:
Necessità è il fuggir. La colpa mia
Sospettata sarà. Forse in Giulietta
La tradita Fanciulla
Già sogna il Cavalier. Forse ... » ma il
(Padre
» Del Cavalier, troppo io temea! – Que-
(st' oro
» Al mio core agitato, in altro clima
» Darà sorte miglior questo momento
» Da tanti anni pavento. Ardir! » Si
(fugga:

Che io quì più trovi calma
Il caso è disperato;
Simone al Cavalier troppo ha parlato!
(*esce dalla Comune.*

SCENA V.

Simone ed il Cavaliere.

Sim. Come ho l'onor di dirle.
Cav. Era d' Inverno?
Sim. Tant' è: mezzo Gennaro.
Cav. Saranno dicidott'anni?
Sim. Diciotto.
Cav. Basta così. Brav' uomo!
Sim. Grazie!
Cav. Diman sull' alba
Ritornate da me.
Sim. Ma ... perchè trema?
Cav. Nulla ... davvero, nulla.
(*richiamandolo mentre s'inchina, e sta per partire.*
Udite. In sala
Direte ai servi miei,
Che la Duprè all'istante io quì vorrei.
(*Simone fa riverenza ed esce dal mezzo.*

SCENA VI.

Il Cav. solo indi Germano e i servi.

Cav. (*siede concentrato in profondi pensieri.*
Interrogarla ... Un lampo, un lampo al-
Trovar di dubbia luce (meno
In sì profondo orrore,
Sol questo io tento, - a questo anela il
(core.

O figlia! - Figlia mia! - Quante speranze
Perirono con te! - La mia delizia,
De'miei sguardi l'orgoglio,
La diletta tua Madre in te vedrei ...
Ma sei polve! ... O a te ignota! ... E do-
(ve sei?

Per spirar beato alfine
D'un'amplesso fra i contenti,
Sarei corso fra le spine,
Sulle rupi, fra i torrenti:
Fuoco e gelo avrei sfidato
Per poterla vagheggiar.
Cuor di Padre ... e cuor piagato
Sguardo uman non lo misura;
Ah! nei dì della sventura
Men di lui tempesta ha il mar!

(*entra Germano, ed i Servi lo seguono dalla Comune.*

Ger. e Coro.

Noi dal Castello ogni angolo
Abbiamo visitato
Ma la Duprè non trovasi;
Ma la Duprè non v'è.

Ger. Vecchio, dai campi reduce,
Rispose interrogato,
Ch'ella fugiasca e pallida
Lunge affrettava il piè.

Cav. Fugiasca! - Ella!
(*colpito da stupore.*

Coro e Ger. Credetelo:
Cuor non avea sincero.
Finger sapea le lagrime.
Ci odiava tutti.

Cav. E' verc! -

Perchè fra queste smanie,
Lasciarmi, oh ciel! perchè?
Cav. E' certezza il mio sospetto!
Mi tradì, da me s' invola!
Al tormento che ho nel petto
Negò l'empia una parola!
Il mio strazio non può intendere
Chi non ha di madre il cor!
Per te, o cruda, si dileguano
Le speranze dell'amor.
Figlia mia, sapessi almeno
Di qual tomba dormi in seno,
Ove spargere una lagrima,
Ove almen sfrondare un fior!
Coro e Ger.
Son misteri quei suoi palpiti!
E' un arcano il suo dolor.
(*il Cavaliere estremamente commosso rientra nelle sue stanze.*

SCENA VII.

Germano ed i Servi.

Ger. Fatto ha ben là Duprè
Di andarsene da se! L'odio di tutti
Piombato era su lei. Da quello sguardo
Trasparia chiaramente.
Avarizia, livore, crudeltà,
E gran ricchezza di malignità.
Zitti: il Barone ed il Nepote insieme.
Partiam, chè l'uno implora e l'altro fre-
(me. (*partono.*

SCENA VIII.

Il Barone, seguito da Carlo Saint-Elme.

Bar. Cessa: non più: con questa
Romanzesca follìa,
Tu del mio cor la via
Mal sogni indovinar. - D'illustre sangue
Ribollon le mie vene. Al volgo io lascio
Pensieri di viltà; volgo tu sei
Se meco non dividi i sensi miei.

Car. Signor, siccome il vostro,
Nobile il sangue io sento
Serpeggiarmi nel cor; ma sento ancora
Le voci di pietà.

Bar. Non è pietade
Un delirio d'amor.

Car. M'udite almeno.
Forse arcana ho ragion che quella mesta
Possa sperar.

Bar. Perder non vuò la testa.

Car. Decisi: anch'io non voglio
Perder colei che adoro. - Umana forza
Lo tenta invan. Quel volto, (*fuor di se.*
Cara immago d'un cor che non ha eguale,
Scordar non potrò mai.
Lo giuro ...

Bar. E giuro anch'io: lo scorderai.
(*con solennità.*

Bar. Ti scorderai quel volto
Col viaggiar lontano.
All'alba, ho già risolto,
Tu partirai da me.
Tenti ridurmi invano
A delirar con te.

Car. Più bel del volto assai

E' il cor che in petto chiude.
Del cor m' innamorai;
Scordarlo io non saprò.
L'amor della virtude
Estinguersi non può.

a 2

Bar Varcato ho il mezzo secolo:
(*ironico.*
Io ti conosco a fondo.
Per renderti filosofo
Ti balzo in capo al mondo...
Ma se quel pazzo amore (*fiero.*
Non bandirai dal core,
Trema! Sospeso è il fulmine,
Ma si potria sfrenar.

Cav. Alle minacce barbare,
» Io l'amerò » rispondo,
Un vero amor non cangiano
O l'Alpi, o il mar profondo.
A spegner questo amore
Convien strapparmi il core.
L'amo, il furore è inutile,
Io lo saprò sfidar.

SCENA VIII.

Il Cavaliere entrando e detti.

Cav. Ah! cessate ah! no: Fratello!
L'ira ecclissa la ragione!

Bar. Ci scommetto che il cervello
Perderebbe anche Catone!
Il Nepote ognor più impazza
E pretende per isposa
Quella povera ragazza
Sol di trilli virtuosa,

Che qua venne, e col suo canto
Ti destò furore e pianto.
Non ha un nome! Appena nata
Fu di notte abbandonata! ...

Car. Sarà dunque suo delitto
(*con slancio generoso.*
La paterna crudeltà?
Ma chi sa che il suo diritto
A ottener e stato e nome
Vendicar non possa ...

Cav. e Bar. Come?

Car. Di capelli stretti in oro,
(*mostra la catenina d'oro.*
Di gentil, - sottil lavoro,
Al suo collo si rinvenne
Questa picciola catena,
Ch' ella fida ognor si tenne ...

Cav. A me dalla ... (oh cor ti frena!)
(*la prende.*

Bar. e Car. Perchè mai scolora il viso?
(*fra loro.*

Cav. Era mia! — Sì — La ravviso!
Il piacer m'inonda l'anima! ...
(*baciandola, e vacillando.*
Manco ... o cari! ah! mi reggete:
Voi l'eccesso non sapete
(*lo fanno sedere mentre non lascia mai di contemplare la catena.*
Della mia felicità!

Car. Se questo non è inganno,
Benedirò l'affanno;
Più belle dalle spine
Le rose germogliar!
Cangia per me la sorte;

Ciel, ti ringrazio alfine!
Da un secolo di morte
Ritorno a respirar.

Bar. Come in un caro inganno.

Car. Sembra obbliar l'affanno!
Del lungo duol le spine
Come potè scordar?
Su quelle labbra smorte
Spunta un sorriso alfine!
Par che dal sen di morte
Ritorni a respirar!

Cav. (*preso da entusiasmo, e mal frenando la sua gioja.*
Abbracciatemi: Stringete
Questo vecchio fortunato!
Palpitar più non m'udrete:
La mia figlia ho ritrovato!

Car. Qual mai figlia?

Bar. Che mai dici?

Cav. No, non mento,
Non è error di fantasìa.
La mia speme, il mio contento,
Sì, Giulietta, è figlia mia!
Sovra un sasso, in mezzo al verno
La lasciò la crudeltà;
Ma ritrova il sen paterno,
Ne mai più ne partirà.

Car. Ciel! che ascolto?

Bar. E sarà vero?

Cav. Questa scioglie ogni mistero.
(*mostrando la catena.*

Car. Ah! corriam.

Bar. Da faci ardenti
(*dando il cenno verso la porta di fondo.*

Vinta sia la notte oscura.
Cav. Ah! de' lunghi miei tormenti,
Del mio strazio la natura
Finalmente ebbe pietà.
Bar. Ah! corriam. (*in atto di partire.*
Car. Voliam.
A 2. Voliamo.
Cav. Sol da me chi sono udrà.
(*arrestandoli.*

a 3

Cav. Sì, fra l'ombre il primo io stesso
Per trovarla vi precedo:
D'una figlia il primo amplesso
Chi rapisce al Genitor?
Io la chiamo, e già la vedo
Che m'abbraccia e non risponde:
Sul mio cor già il suo confonde:
Balzi e palpiti d'amor.
Car. D'un'amplesso ah! la consola;
Son tanti anni che lo aspetta!
(*al Cav.*
Ogn'istante, che s'invola
E' perduto per l'amor.
O speranze, è mia Giulietta!
(*da se.*
Spente appieno in cor non siete;
Or più belle risorgete
Se ritrova il Genitor.
Bar. Non tardar: sul core amante
(*al Cav.*
Vola a stringer la smarrita,
E compensi un solo istante
Gli anni eterni del dolor.
Or la speme in fumo è gita (*da se.*

D'imbrigliar più mio Nepote !
La ragazza ha nome e dote
Or che trova il Genitor.
(*partono in fretta dal mezzo.*

SCENA ULTIMA

Piazza del Villaggio. Notte cupa.
Esce Giulietta con piccolo fardello, e chiude la casa.

Giu. Tutto è silenzio - Ei dorme. - La mia
(fuga
Per me dover divenne. - Ah! Carlo m'ama
Quant'uomo amar mai può! Funesto trop-
Quest'amor gli saria ! (po
Sì : coraggio alma mia :
Farlo infelice?... ah! no: prima morire!
Crudel necessità! Convien fuggire !
» La ragion della fuga
» Un foglio sveli al vecchio amico mio.
» Ah! sì: morta sarei nel dirgli addio!
Ciel, che vedi come in petto
(*inginocchiandosi.*
Manca oppresso il cor languente,
M' avvalora e non sia detto,
Che abbandoni un' innocente.
Te ne prego per le lagrime
Che mi costa un crudo amor.
Per l' immenso sacrifizio,
Che ti faccio del mio cor.
Ma fra l' ombre silenti,
(*con sempre crescente raccapriccio.*
Di sasso in sasso a cupa valle in fondo
Romorosi cascar udrò torrenti;
Salir monti dovrò, traversar selve

Serpi calcando, urlar udendo belve!...
Mi manca il cor!... Non posso!
(*camminando a stento.*
Mi danna empia fortuna
A trovar tomba ov' ebbi orribil cuna!
Padre, Padre, a cercarmi.
Sulla pietra gelata,
(*cadendo sulla pietra innanzi all' Edifizio diruto.*
In cui quasi morente io poso il petto,
Ove m' abbandonasti io quì ti aspetto!
(*dopo qualche momento di silenzio la Scena s' empie di Servi e Contadine con faci accese, che si aggruppano presso la Casa del Maestro, e ne picchiano alla Porta. Il Cavaliere, Carlo, ed il Barone sono mescolati al gruppo.*

Coro Maestro! aprite: aprite:
Bar. Scenda Giulietta.
Car. Udite?
Bar. Amico mio t' affretta.
Cav. Il Padre amante è quì.
(*esce Simone mezzo spogliato con un foglio nella destra, ed un Candeliere acceso nella manca, desolato e quasi piangente.*
Sim. Misero me! Giulietta,
Mentre io dormìa, fuggì!
Coro, e gli altri. Fuggì!...
Sim. Ma in queste carte
Mi spiega perchè parte.
Coro, e gli altri. Perchè?
Sim. » Ria guerra ho in core.
(*leggendo.*

» Chi vincerìa non so;
» Per trionfar d' amore,
» Lunge, in Ritiro io vò.

Sim., Bar., Cav., e Car.

Ah! si cerchi intorno intorno
Ogni selva ed ogni vetta
Chi raggiunger può Giulietta
Copia d' oro in dono avrà.

Cori.

Sì, giriam, voliam, cerchiamo
(*salendo divisi la Collina, e spargendosi per le vie laterali.*
Ogni Selva ed ogni vetta:
Echeggiar facciam Giulietta...

Sim. (*scorgendola sulla pietra.*
V' arrestate: eccola là.
(*Quadro.*)

Cav. Oh! rimprovero fatale!
Sulla pietra del dolore!

Sim., Cav., Con., e Car.
Spenta?

Donne No: le batte il core.

Cav. Ciel! Di lei ... di me pietà.
(*cadendo genuflesso.*

Giu. (*sorgendo, aprendo gli occhi attonita e volendo prostrarsi a Simone, che le addita subito il Cavaliere.*
Ah! – Dove son? – Perdono..
Padre ...

Sim. Più a te nol sono.
Questo è tuo padre: abbraccialo.
Più non ti lascerà.

Cav. Figlia!

Bar. Nepote!

Car. Cara!

Giu. E' questo un sogno? - Un estasi? -
» Di quanti affetti a gara
» Sento il poter sull' anima!
(*al Cav.*
» Voi non mi lascerete?
» Sempre con me starete?
» Davver? - ma non più lagrime,
» O lagrime d' amor.
Un trono io non invidio;
Trovato ho il Genitor.

Cav. Scorda l' età del pianto.
A chi t' adora accanto.
(*presentandogli Carlo che le bacia la mano.*

Giu. (*stringendo la mano al Cav., a Simone, al Barone, ed a Carlo.*
Di tanti cor ... credetelo:
Noi formeremo un cor.
O incanto d' amore
Che inebrii il mio seno
Non esser baleno,
Che brilla e non è.
E' tanto il mio core
Avvezzo al tormento,
Che temo il contento
Non fugga da me.

Coro A gioje d' amore
Or s' apra il tuo core,
Che il sole sereno
Sfavilla per te.

FINE.

Roma 12. Dicembre 1835.

Se ne permette la rappresentazione

Per l'Emo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 14. Dicembre 1835.

Se ne permette la rappresentazione per parte della Eccma Deputazione de' Pubblici Spettacoli.

C. Cardelli Deputato.

Die 15. Decembris 1835.

IMPRIMATUR

Fr. Angelus Vincentius Modena Ord. Praed.
S. P. Mag. Socius.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt Vicesgerens.